

Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Costruire una coalizione della società civile e degli enti subnazionali per rispettare gli impegni dell'accordo di Parigi»

(parere d'iniziativa)

(2016/C 389/03)

Relatore: Lutz RIBBE

Correlatrice: Isabel CAÑO AGUILAR

Il Comitato economico e sociale europeo, in data 21 gennaio 2016, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 29, paragrafo 2, del proprio regolamento interno, di elaborare un parere d'iniziativa sul tema:

Costruire una coalizione della società civile e degli enti subnazionali per rispettare gli impegni dell'accordo di Parigi

(parere d'iniziativa)

La sezione specializzata Agricoltura, sviluppo rurale, ambiente, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 30 giugno 2016.

Alla sua 518^a sessione plenaria, dei giorni 13 e 14 luglio 2016 (seduta del 14 luglio), il Comitato economico e sociale europeo ha adottato il seguente parere con 183 voti favorevoli e 1 astensione.

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. Il CESE accoglie con favore le decisioni della COP 21 di Parigi e ravvisa in esse un punto di svolta importante ai fini di una lotta efficace contro i cambiamenti climatici.

1.2. Permangono tuttavia due gravi problemi: in primo luogo, gli obiettivi di riduzione delle emissioni presentati dai singoli Stati membri (INDCs) non corrispondono ai risultati della COP 21; in secondo luogo, malgrado alcuni piccoli progressi, l'importanza del ruolo della società civile non è stata sufficientemente considerata.

1.3. Oggi gli attori della società civile devono far fronte a notevoli ostacoli quando vogliono intraprendere e attuare misure in materia di cambiamenti climatici. In gran parte ciò è riconducibile al fatto che la politica non riconosce il grande potenziale che l'azione della società civile racchiude per la protezione del clima. Finora, infatti, i responsabili politici non hanno mostrato sufficiente interesse riguardo alle strategie di protezione del clima progettate dagli attori della società civile, alle esigenze di tali attori ed al sostegno di cui questi hanno bisogno. In certi casi, anzi, i requisiti normativi impediscono sistematicamente ogni iniziativa di protezione del clima da parte della società civile.

1.4. Accade fin troppo spesso che gli attori della società civile non possano contare su un quadro di riferimento operativo che consenta loro di mettere in atto i loro piani di «protezione del clima dal basso»; e ciò per i motivi anzidetti, ma anche a causa del fatto che tali attori non riescono a trovare finanziamenti per i loro progetti, benché in realtà per i relativi investimenti siano quasi sempre disponibili risorse sufficienti.

1.5. Il CESE propone pertanto, per dare una risposta immediata alle decisioni adottate a Parigi, di stabilire un'alleanza tra politica, pubblica amministrazione e società civile, un'alleanza — o, più precisamente, una coalizione — la cui funzione deve essere quella di ridurre al minimo gli ostacoli frapposti alle iniziative di protezione del clima della società civile:

— promuovendo la protezione del clima «dal basso» e rilanciando il principio «pensare globale, agire locale»;

— coprendo l'ampio spettro delle possibili strategie di protezione del clima da parte della società civile, considerate l'eterogeneità e la molteplicità dei suoi attori;

— sviluppando una governance multilivello che agevoli, anziché ostacolare, la protezione del clima da parte della società civile.

1.6. Le azioni della suddetta coalizione devono aver luogo a diversi livelli di intervento. Si tratta, in sostanza, di assolvere cinque compiti:

- 1) far comprendere quali politiche di protezione del clima gli attori della società civile vogliono, possono, potrebbero o dovrebbero attuare, e ciò soprattutto a livello locale e regionale;
- 2) individuare e superare gli ostacoli strutturali;
- 3) diffondere in tutta Europa gli esempi di buone pratiche;
- 4) individuare le condizioni e i fattori per il successo, in primo luogo a livello nazionale;
- 5) sviluppare un quadro strategico per un'attuazione efficace della protezione del clima da parte della società civile, a tutti i livelli.

1.7. Per assolvere questi cinque compiti, è necessario un dialogo strutturato, ma aperto, all'interno della coalizione, la quale deve rappresentare in tal senso un vero e proprio forum di discussione. È quindi importante che i partecipanti rispecchino l'eterogeneità della società civile e sviluppino una cultura dell'apertura, della creatività e della collaborazione. Il forum di discussione dovrebbe garantire che il quadro politico da sviluppare sostenga effettivamente l'azione climatica della società civile.

1.8. Affinché la coalizione possa svolgere i suoi compiti, è necessario un supporto amministrativo, con il cui ausilio

- coinvolgere quanti più attori della società civile possibile,
- condurre una ricerca sistematica e un'analisi del successo — o dell'insuccesso — delle azioni climatiche della società civile programmate e già realizzate, sulla cui base delineare un modello di approccio operativo per ciascun tipo di attore, e
- concepire e attuare misure per diffondere tale modello in tutta Europa.

1.9. Grazie a questa alleanza tra politica e società civile dovrebbe poi essere raggiunto un ulteriore obiettivo sostenuto dal CESE: il necessario cambiamento del mondo del lavoro in direzione dell'equità e della sostenibilità, con la partecipazione strutturale delle organizzazioni sindacali.

2. Contesto del parere

2.1. I risultati della COP 21 di Parigi rappresentano un importante punto di svolta per i negoziati sulla protezione del clima, perché si tratta del primo accordo internazionale giuridicamente vincolante con cui tutti gli Stati firmatari, senza alcuna eccezione, si impegnano ad affrontare attivamente i cambiamenti climatici riconosciuti come rischiosi.

2.2. La comunità internazionale si è impegnata congiuntamente a mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2 gradi centigradi e, se possibile, persino al di sotto di 1 grado centigrado e mezzo.

2.3. L'accordo di Parigi, inoltre, contiene un'altra indicazione d'intervento importante e concreta, ossia quella di raggiungere, nella seconda metà di questo secolo, la neutralità globale rispetto ai gas a effetto serra.

2.4. Il CESE ha accolto con favore questi risultati⁽¹⁾, ma al riguardo ha anche ravvisato due gravi problemi:

2.4.1. In primo luogo, gli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni presentati dagli Stati membri (INDC) non coincidono con i risultati della COP: attuando tali obiettivi, infatti, non si limiterebbe il riscaldamento globale a 2 gradi centigradi, ma lo si lascerebbe salire a 2,5, quando non addirittura a oltre 3 gradi.

2.4.2. In secondo luogo, non si tiene sufficientemente conto dell'importanza della società civile. Se è vero che, rispetto al passato, sono stati compiuti alcuni progressi in termini di trasparenza e di partecipazione, tuttavia il vero ruolo della società civile nella politica in materia di clima non è ancora sufficientemente compreso: non sono i negoziatori della COP, ma è la società civile a dover tradurre in pratica e dare sostanza concreta alle conclusioni della COP di Parigi.

(¹) Cfr. il dibattito svoltosi nel corso della sessione plenaria del CESE del 20 gennaio 2016.

2.5. Ad oggi non è disponibile o riconoscibile alcuna strategia che preveda il ricorso alla società civile come partner strategico per l'attuazione delle decisioni della COP. Ciò vale anche per il livello dell'Unione europea, la cui politica climatica deve perciò poggiare, oltre che sulla «diplomazia del clima», anche su un secondo pilastro: quello consistente nel comprendere e rafforzare il ruolo della società civile, e nel rendere più agevole, per i molteplici e svariati attori di questa, progettare e attuare strategie di azione per la protezione del clima nello specifico ambito in cui essi operano.

«Azioni dal basso» per il successo della lotta ai cambiamenti climatici

2.6. La politica climatica non può e non deve essere soltanto imposta «dall'alto»: essa raggiungerà gli obiettivi prefissati soltanto basandosi su un ampio consenso e sulla partecipazione attiva della maggior parte delle imprese, degli enti locali e regionali e dei cittadini. Di conseguenza, se non viene attuata in via prioritaria «dal basso», tale politica è destinata a fallire.

2.7. In passato, infatti, nella politica in materia di sostenibilità e di clima, risultati significativi sono stati raggiunti proprio grazie ai rappresentanti della società civile (categoria che dovrebbe comprendere espressamente anche i «semplici» cittadini in quanto tali), i quali non si sono limitati a reagire agli orientamenti politici o a considerarsi come uno «strumento di attuazione», ma hanno scelto di intervenire fungendo da pionieri del cambiamento e realizzando così, nei limiti delle loro possibilità, progressi di fondamentale importanza, oltre ad esercitare una pressione politica. Ciò vale sia sul piano tecnologico che su quello economico, ma in primo luogo sul piano sociale (in termini di accettazione sociale di queste tecnologie, e soprattutto di generalizzazione del cambiamento — apprendimento sociale e «apprendimento dalla comunità»).

2.8. Mentre, ad esempio, finora la produzione e la politica energetiche, corresponsabili del cambiamento climatico, sono state perlopiù orientate ai vettori energetici finali e a grandi strutture centralizzate con pochi attori, e la società civile è stata perlopiù trattata solo come «consumatore», in futuro l'azione per il clima sarà assai più decentrata e richiederà l'impegno di tutti. Non vi è dubbio che una disponibilità in tal senso esista già: adesso si tratta di impiegarla e promuoverla in maniera coerente.

2.9. Le azioni della società civile, da tenere già oggi sotto osservazione, racchiudono un enorme potenziale di innovazione, che scaturisce dalle idee, dall'impatto e dallo spirito d'iniziativa di città, comuni e altri enti locali, grandi imprese e sindacati ma anche di singoli o di piccole entità (privati cittadini, agricoltori, cooperative, PMI ecc.).

2.10. Queste azioni, oggi, sono molto spesso svincolate dalle organizzazioni ed incentrate in maniera assai concreta su progetti specifici. E ciò fa sì che esse si contraddistinguano per la loro particolare dinamica sociale, ma significa anche che, se tali iniziative falliscono, i costi del fallimento sono interamente a carico di coloro che le hanno intraprese. Questo non comporta solo rischi finanziari. Perché le azioni della società civile non richiedono solo denaro, ma anche motivazione e impegno, e richiedono tempo. Deve perciò «valerne la pena» (e ciò non solo in senso economico), e il rischio di un insuccesso deve essere gestibile. Al riguardo i responsabili politici europei e nazionali sono chiamati a creare un quadro quanto più ampio possibile e molto aperto per le attività della società civile.

Ostacoli da superare sulla strada dell'impegno della società civile

2.11. Nell'Unione europea vi sono già numerose storie di successo che dimostrano quanto sia importante ed efficace l'impegno degli attori della società civile per la protezione del clima, eppure tali esempi non sono mai stati raccolti e valutati sistematicamente. Non vi è alcun dibattito sugli insegnamenti politici che si possono trarre da queste molteplici e diverse iniziative, sugli ostacoli da eliminare per renderle ancora più efficaci e per diffonderle, oppure sui motivi per cui esse falliscono.

2.12. Inoltre, non esistono né sistemi di incentivazione validi che rendano possibile il rifinanziamento del capitale investito, né meccanismi che trasmettano i segnali auspicati agli attori non statali che non siano grandi imprese industriali. Oggi, anzi, in Europa si può constatare persino una tendenza contraria: spesso l'attuazione di iniziative pertinenti è resa ancor più difficile, o risulta addirittura impossibile, a causa di orientamenti politici inadeguati. In questi casi tutt'altro che rari, quindi, non esiste alcun quadro d'azione che consenta agli attori della società civile di elaborare e tanto meno attuare progetti per la protezione del clima, cosicché essi non possono realizzare le loro idee. Talvolta accade semplicemente che manchi il quadro giuridico-amministrativo adatto, talaltra gli attori non riescono a trovare finanziamenti per i loro progetti;

in altri casi, tuttavia, il fatto è che i costi esterni dei vettori di energia fossili continuano a non essere pienamente internalizzati⁽²⁾, e quindi il carbonio — checché se ne dica — non ha alcun «giusto» prezzo, ma si rivela un ostacolo insormontabile.

2.13. Troppo spesso si parla di «perdenti» di una politica climatica ambiziosa, e altrettanto spesso si trasmette l'impressione che proteggere il clima significhi in primo luogo rinunciare a fare qualcosa. È evidente che i problemi che la transizione verso un'economia in gran parte priva di emissioni di carbonio porta con sé devono essere oggetto di un'attenzione e una considerazione adeguate; e tuttavia anche gli aspetti positivi vanno sottolineati almeno con altrettanta forza, così da infondere nella società la fiducia in un futuro diverso e migliore. I progressi tecnologici ed economici degli ultimi anni (ad esempio nel campo della produzione di energia da fonti rinnovabili e in quello dello stoccaggio di energia, ma anche e soprattutto nelle applicazioni digitali che permettono di compiere notevoli passi avanti nell'uso efficiente e intelligente delle risorse) legittimano tale ottimismo.

2.14. L'attuale situazione tecnologica ed economica dell'Europa è tale che la protezione del clima e la sostenibilità possono essere vantaggiose per tutti. L'Unione europea dell'energia si fonda esattamente su questa idea. Per tradurla in realtà, è necessario che la politica sostenga le iniziative in tal senso o per lo meno le consenta e non cerchi di impedirle per il timore che possano mettere in discussione le strutture esistenti. Questo potenziale di cambiamento e progresso in materia di protezione del clima, che dovrebbe in linea di principio poter essere sfruttato facilmente, di fatto è ben lungi dal venir pienamente utilizzato.

3. Urgente necessità di una coalizione tra politica, pubblica amministrazione e società civile

3.1. Abbiamo bisogno di un nuovo approccio di governance multilivello. Il CESE propone la creazione di un'ambiziosa coalizione tra gli attori della società civile, gli enti locali e regionali e le istanze amministrative e politiche competenti a livello nazionale ed europeo.

3.2. Tale coalizione dovrebbe:

- coordinare gli approcci dei diversi livelli politici dell'Unione europea per stimolare le misure di protezione del clima messe a punto dagli attori non governativi;
- mostrare chiaramente il potenziale e l'impatto di tali misure; e
- istituire un forum che ospiti un dialogo strutturato tra la società civile e i responsabili politici a livello dell'UE e degli Stati membri, in cui gli attori della società civile illustrino le loro idee e facciano presenti i problemi da essi incontrati nel tradurle in pratica, formulino raccomandazioni operative per il livello politico e ottengano una risposta qualificata alle questioni e ai problemi da essi sollevati.

3.3. In questo modo tale coalizione, in quanto espressione di una governance multilivello, può contribuire a una gestione efficace del compito di proteggere il clima, compito che incombe a tutta la società.

Il cambiamento climatico e i cambiamenti che esso comporta nella vita quotidiana delle persone

3.4. La COP persegue degli obiettivi chiari, e il Consiglio europeo ha delineato una visione di ampio respiro per un'Europa a basso tenore di carbonio ed efficiente nell'impiego delle risorse. Secondo tale visione, nel 2050 l'UE dovrà aver ridotto le emissioni di gas a effetto serra dell'80-95 % rispetto ai livelli attuali. Ciò avrà un impatto enorme sulla vita di ogni singolo cittadino europeo, di ogni singola impresa e dei relativi dipendenti.

3.5. Il CESE ha già indicato, nel suo parere esplorativo sullo sviluppo sostenibile⁽³⁾, quanto sia importante prendere molto sul serio la questione delle conseguenze, per la vita quotidiana delle persone, dei radicali cambiamenti di politica che sono all'orizzonte.

3.6. Il rischio che lo sviluppo sostenibile possa essere visto come una minaccia e non come una opportunità per il futuro può essere contrastato diffondendo un semplice messaggio: la protezione del clima comporta indubbiamente dei cambiamenti, ma ogni membro della società ha la possibilità di orientare attivamente — da solo o insieme ad altri — questi cambiamenti, in modo che a beneficiarne sia non soltanto il clima, ma anche le condizioni di vita locali.

⁽²⁾ Cfr. il documento di lavoro del FMI dal titolo *How Large Are Global Energy Subsidies?* (WP/15/105).

⁽³⁾ GU C 128 del 18.5.2010, pag. 18.

3.7. Questo messaggio deve sia rivolgersi a coloro che percepiranno immediatamente i cambiamenti «negativi» prevedibili (ad esempio l'intero settore dei combustibili fossili), sia stimolare e attivare il potenziale positivo dei membri della società che sono pronti ad agire e che possono fungere da modello per gli altri.

Riconoscere, accettare e sfruttare la grande diversità degli attori

3.8. La nostra società civile è estremamente varia. E tale varietà risulta evidente nella sfera della protezione del clima: l'azione che per un attore è facile da realizzare per un altro risulta difficile da mettere in atto. Questa eterogeneità deve essere presa sul serio, e questa molteplicità va intesa come un'opportunità e in quanto tale sfruttata pienamente.

3.9. Essenzialmente, si tratta di dare espressione concreta al concetto di «protezione del clima». Al riguardo si registra anche un deficit di conoscenze: benché siano stati realizzati diversi studi di casi concreti, manca tuttavia una sistematizzazione che distingua, ad esempio, tra le varie categorie di attori, mentre ciò sarebbe necessario in quanto le diverse risorse a disposizione dei singoli attori implicano altresì strategie di azione completamente differenti. Qualche esempio:

- nel campo delle energie rinnovabili, le iniziative di proprietari di abitazioni, associazioni di inquilini o commercianti che producono l'energia elettrica che consumano,
- gli imprenditori, le start-up e le PMI che, sviluppando e utilizzando le nuove tecnologie, la digitalizzazione ecc., e creando modelli imprenditoriali innovativi (basati, ad esempio, sull'«economia collaborativa»), e prodotti, servizi e posti di lavoro di elevata qualità, possono contribuire notevolmente a realizzare una società a basse emissioni di carbonio,
- le organizzazioni sindacali che, insieme con i loro membri, elaborano ed attuano progetti di protezione del clima per i lavoratori,
- iniziative «di transizione» verso una città resiliente (*transition town*) per lo sviluppo di pozzi di assorbimento del carbonio (inverdimenti) nel proprio quartiere cittadino.

3.10. Questo elenco esemplificativo dimostra che le risorse a disposizione degli attori della società civile sono molto diverse, ma la logica alla base delle loro azioni è sempre la stessa. Essi vi investiranno le loro risorse endogene, materiali, finanziarie e di tempo solo se ravviseranno una possibilità realistica di raggiungere una risonanza immediata. *A contrario*, questo significa anche che, laddove non sia possibile produrre un impatto positivo, si rischia l'inerzia e persino di scontrarsi con una certa resistenza (ad esempio nei confronti di nuovi progetti di investimento).

3.11. Gli esempi dimostrano anche che la gamma di strategie di azione progettate e attuate in tutta Europa principalmente da attori non governativi è tanto ampia e varia quanto la stessa società civile.

Comprendere che la protezione del clima «dal basso» è un processo aperto, e garantire la sicurezza sociale

3.12. Sarebbe un grave errore se i responsabili politici si limitassero semplicemente ad attribuire agli attori della società civile un ruolo definito solo da un punto di vista politico, nel quadro di impostazioni «dall'alto».

3.13. Nella svolta che si va profilando, bisogna porre un accento particolare sul mantenimento della sicurezza sociale. Protezione del clima «dal basso» significa, certo, che l'iniziativa privata dei singoli acquista sempre maggiore rilievo ed emerge quindi come uno stimolo economico importante; tuttavia, ciò non può avvenire a scapito della sicurezza sociale.

3.14. È quindi importante che chi agisce «dal basso» per proteggere il clima continui a far parte del sistema di sicurezza sociale. In alcuni casi ciò significherebbe dover ridefinire i modi in cui la comunità solidale è costituita, e stabilire nuovamente quale contributo ciascuno debba apportarvi. E ciò si rende necessario già per il solo fatto che, fino ad oggi, la combustione e l'utilizzo di combustibili fossili hanno costituito i pilastri fondamentali dello Stato sociale. L'abbandono di questa impostazione e il passaggio a un'economia in larga parte priva di emissioni di carbonio non possono aver luogo a scapito delle conquiste di politica sociale ottenute, e dei livelli di welfare raggiunti, nell'Unione europea. La coalizione di politica, pubblica amministrazione e società civile deve prestare particolare attenzione a tutti questi aspetti, e in più deve elaborare strategie completamente nuove.

Basti pensare, a titolo di esempio, al fatto che:

3.15. al giorno d'oggi l'energia da fonti rinnovabili può essere prodotta a livello decentrato a un prezzo talmente basso che tale produzione, in combinazione con misure di efficienza energetica, potrebbe risolvere persino il problema della povertà energetica (sociale). Tali iniziative, però, devono essere sostenute da politiche che instaurino un quadro giuridico adeguato e garantiscano l'accesso ai capitali necessari per gli investimenti.

La coalizione tra politica, pubblica amministrazione e società civile deve dare nuovo impulso al principio «pensare globale, agire locale».

3.16. L'impegno della società civile a favore della protezione del clima è perlopiù orientato alla realtà locale o regionale, ma i negoziati nel quadro della COP, come anche molte discussioni politiche, sono condotti a livello globale. Eppure, se vi è un campo in cui più che in ogni altro trova applicazione il principio «pensare globale, agire locale», quel campo è la protezione del clima. Gli effetti delle iniziative della società civile non devono essere diluiti in uno spazio globale: è necessario che essi siano percepibili, tangibili, sperimentabili in modo immediato e diretto, ossia nel luogo in cui tali azioni vengono intraprese.

3.17. Per la politica europea, ciò significa adottare un approccio diverso e guardare al futuro: ad esempio, nella logica del Protocollo di Kyoto, fondata sull'Implementazione congiunta (JI) e sul Meccanismo di sviluppo pulito (CDM), le iniziative locali dispongono di un margine d'azione davvero limitato. Questo è un problema fondamentale poiché le iniziative degli attori della società civile hanno luogo di regola a livello locale e regionale, ma le condizioni quadro in cui essi devono operare sono stabilite principalmente a livello nazionale ed europeo. E il CESE osserva con preoccupazione che tra questi livelli vi è un profondo scollamento.

3.18. L'attiva, concreta protezione del clima attraverso l'intervento della società civile come secondo pilastro portante della politica climatica europea deve produrre effetti — ed effetti visibili — a livello locale, altrimenti gli attori della società civile rinunceranno a qualsiasi iniziativa in tal senso.

3.19. Le regioni, le città e i comuni svolgono un ruolo importante. Il CESE prende atto con grande soddisfazione delle numerose iniziative che sono state già intraprese per coordinare queste attività. Si pensi ad esempio al «Vertice mondiale sul clima e i territori», al Patto dei sindaci, alla rete ICLEI ecc. — iniziative, queste, che in molti casi hanno anche iniziato a beneficiare di varie forme di sostegno statale.

3.20. Lo sviluppo regionale e una politica energetica rispettosa dell'ambiente potrebbero completarsi in maniera efficace se la produzione decentralizzata di energia fosse garantita da strutture locali o regionali e se la creazione del valore aggiunto derivante dall'utilizzazione del vento, del sole e della biomassa avvenisse a livello locale. Accrescere la diversità degli attori è quindi utile, e tuttavia finora nessun documento ufficiale dell'UE ha affrontato in maniera sufficientemente approfondita questa possibile connessione strategica.

3.21. Questo è un buon esempio di come l'Unione europea non sfrutti in modo sufficientemente ampio il potenziale della società civile. Anche il Patto dei sindaci, infatti, è visto principalmente come un «puntello» per l'attuazione degli obiettivi fissati dall'UE, mentre il suo ruolo di forza trainante per la realizzazione di nuove iniziative politiche non viene valorizzato abbastanza o non viene chiamato in causa in modo sistematico.

4. I 5 compiti di una coalizione tra politica, amministrazione pubblica e società civile

4.1. La coalizione dovrebbe assolvere i cinque compiti seguenti:

4.1.1. In primo luogo, è necessario comprendere meglio quali siano le azioni che gli attori della società civile, nelle loro diverse funzioni, intendono intraprendere ed attuare in materia di protezione del clima.

4.1.2. In secondo luogo, si tratta di individuare e risolvere i problemi e le barriere strutturali che, quando tali iniziative vengono attuate, ne ostacolano il successo. E qui incombe alla politica il compito di eliminare gli ostacoli burocratici e le complessità procedurali che impediscono le iniziative degli attori della società civile o le rendono notevolmente più difficili. Nella comunicazione *Un «new deal» per i consumatori di energia* ⁽⁴⁾, la Commissione europea ha compiuto un primo passo in questa direzione. Ciò, tuttavia, non è neanche lontanamente sufficiente, perché, per fare un esempio, la definizione del concetto di «prosumatore» risulta eccessivamente restrittiva ⁽⁵⁾.

⁽⁴⁾ COM(2015) 339 final.

⁽⁵⁾ GU C 82 del 3.3.2016, pag. 22.

4.1.3. In terzo luogo, occorre diffondere una migliore conoscenza degli esempi di buone pratiche.

4.1.4. In quarto luogo, occorre individuare le condizioni e i fattori chiavi per il successo di tali iniziative.

4.1.5. In quinto luogo, occorre sviluppare un quadro politico che crei le condizioni operative necessarie, in modo che gli attori della società civile possano progettare e realizzare strategie di azione per la protezione del clima. Diffondere il quadro operativo si può considerare un compito della governance multilivello, dato che, per attuare tale quadro, sono necessarie tanto una comprensione comune quanto un'azione coordinata tra i decisori politici a livello europeo, nazionale e subnazionale.

4.2. L'esecuzione dei suddetti compiti richiede un sostegno amministrativo supplementare, con il quale condurre, quale base di discussione nell'alleanza tra politica, amministrazione pubblica e società civile, le seguenti attività:

- un'ampia partecipazione degli attori della società civile interessati alla protezione del clima «dal basso»,
- una ricerca sistematica di esempi di azioni in materia di protezione del clima già realizzate dalla società civile, principalmente a livello regionale e locale — esempi sulla cui base, nell'ambito del forum di discussione, poter definire dei modelli specifici per i singoli gruppi di attori,
- lo sviluppo e l'attuazione di una strategia di comunicazione europea, e in seguito anche globale, relativa ai modelli operativi paradigmatici così individuati — una strategia calibrata in funzione dei singoli gruppi di attori,
- un'analisi, condotta con metodi scientifici adatti, dei modelli operativi ritenuti paradigmatici in termini di condizioni e fattori chiavi per il successo delle iniziative, ed elaborazione dei risultati di tale analisi,
- un sostegno agli attori della società civile che non dispongono di risorse sufficienti, in modo che anch'essi possano partecipare attivamente alla coalizione.

4.3. Il ruolo della politica e della pubblica amministrazione sarà quello di coordinare — se del caso in cooperazione con il CESE — siffatta coalizione, affrontare gli ostacoli fatti loro presenti e, nella misura del possibile, rimuoverli, o quantomeno fornire risposte chiare in merito al perché esse ritengono che determinate iniziative debbano o meno essere attuate.

Il necessario quadro operativo: impatto sul finanziamento delle iniziative di protezione del clima della società civile e sviluppo di nuovi modelli economici

4.4. Solo se esistesse un quadro operativo che tenesse conto dei molteplici ruoli degli attori della società civile, riconoscesse le diverse risorse disponibili, prendesse in considerazione i fattori di successo e creasse condizioni quadro positive, gli attori della società civile avrebbero la possibilità di accedere al capitale e ad altri mezzi di investimento. Questo aspetto costituisce ancora oggi un grosso problema pratico di cui la politica non tiene sufficientemente conto. L'accordo di Parigi ha enormi implicazioni finanziarie, di gran lunga superiori al Fondo verde per il clima, pari a 100 miliardi di dollari all'anno.

4.5. Piccole banche locali e altri finanziatori esterni concedono crediti alle iniziative della società civile destinate alla protezione del clima solo se il rifinanziamento è relativamente sicuro. Il quadro politico deve soddisfare anche questa condizione, vale a dire il rifinanziamento poco rischioso degli investimenti nella protezione del clima da parte degli attori della società civile.

4.6. Il quadro operativo deve creare sicurezza a lungo termine sia per la pianificazione che per gli investimenti: per il necessario impegno, infatti, niente è più dannoso dell'incertezza che deriva dal costante riorientamento delle politiche.

4.7. Per progetti efficaci a livello locale, bisogna che vi siano possibilità di investimento alternative, che consentano agli attori della società civile di valutare e gestire essi stessi in prima persona — ad esempio in quanto membri di una cooperativa — i relativi rischi e le relative opportunità. Se la collettività riconosce che gli investimenti arrivano «dai cittadini» e non sono resi anonimi dall'intreccio di istituti finanziari e grandi investitori, allora potrà anche nutrire più fiducia — una fiducia oggi messa a dura prova — negli stessi istituti finanziari.

4.8. Nella misura in cui vi sarà un quadro operativo solido e stabile, sarà possibile una crescita diversa, all'interno di strutture economiche modificate. Si può infatti presumere che, ai fini della nuova «crescita», il capitale sociale diventerà altrettanto importante del capitale finanziario. L'alienazione dovuta al lavoro sarà neutralizzata, almeno in parte, dallo svilupparsi del concetto di «prosumerismo», e la divisione del lavoro sarà maggiormente organizzata in strutture comunitarie. Tutto ciò apre enormi potenzialità di innovazione sociale, e questa è indispensabile per una politica climatica ambiziosa. Stanno nascendo nuovi ruoli, descritti — in modo ancora impreciso — con termini come «prosumatori», «piattaforme» e «aggregatori». In particolare il «prosumerismo» può essere visto come un fattore cruciale di successo per realizzare una vita e un'economia sostenibili.

4.9. Questa nuova forma di economia non è un'utopia, ma è già oggi visibile, e pertanto anche scalabile, in molte iniziative per la protezione del clima, principalmente organizzate a livello locale. La scalabilità, la riproduzione e la diffusione sono assolutamente necessarie non solo per realizzare gli ambiziosi obiettivi in materia di protezione del clima, ma anche e soprattutto perché costituiscono una condizione indispensabile per ridurre i costi del cambiamento e per evitare che gli obiettivi climatici si scontrino con quelli di politica sociale.

4.10. Il CESE sottolinea che l'accordo di Parigi sancisce espressamente la necessità di una giusta transizione della forza lavoro, come era già stato osservato in occasione della conferenza sui cambiamenti climatici di Lima. Nell'ambito del nuovo modello economico, è necessario creare posti di lavoro di qualità. Ciò è possibile grazie a un solido dialogo sociale e mediante contrattazioni collettive che vedano l'impegno degli imprenditori e che siano sostenute da contenuti e misure come, ad esempio, iniziative di formazione continua per i dipendenti volte a dotarli delle nuove qualifiche necessarie nel quadro della transizione energetica ed ambientale, nonché da misure tese a rafforzare i regimi di protezione sociale. Anche in questo caso è necessario adottare un quadro d'azione positivo. Solo così, infatti, gli attori della società civile sono in grado di compensare le perdite di occupazione e di competitività in alcuni settori, inevitabili nel contesto di una trasformazione, e rendono possibile una crescita economica che sia sociale, sostenibile e inclusiva.

Bruxelles, 14 luglio 2016.

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Georges DASSIS
